

Il Dio che giustifica

Romani 8,31b-34

[Fratelli] ³¹(...) Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

Questa cascata di domande introduce la conclusione del c. 8 della lettera ai Romani, nel quale Paolo mostra come la liberazione dalla legge, operata dallo Spirito, comporti una salvezza che pervade non solo la vita del credente, ma anche tutto il cosmo. Nella parte finale della sua riflessione lancia ai suoi lettori un ultimo messaggio di speranza, che si basa sull'immensità dell'amore che Dio ha rivelato nel suo piano di salvezza.

Paolo si introduce con una prima domanda, omessa dalla liturgia, con la quale si ricollega con quanto ha affermato precedentemente: «Che diremo dunque di queste cose?». Egli aveva parlato del nuovo rapporto che si instaura tra coloro che sono giustificati e Dio: essi sono stati chiamati a essere conformi all'immagine del Figlio suo perché egli sia primogenito tra molti fratelli (cfr. v. 29). Ora egli si domanda quali ne siano le conseguenze che indica con un'altra domanda retorica: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (v. 31b). In forza della scelta speciale che ha fatto in favore dei credenti Dio è ormai dalla loro parte. Nulla quindi potrà essere contro di loro.

Mediante un'altra domanda, egli ripete poi quanto ha appena affermato dandone un'ulteriore motivazione: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci darà forse ogni cosa insieme a lui?» (v. 32). Sullo sfondo di questa domanda vi sono due importanti esperienze dell'Antico Testamento: anzitutto quella di Abramo, che non ha risparmiato (cfr. l'uso dello stesso verbo *feidomai*, risparmiare, qui e in Gn^{LXX} 22,12.16) il suo unico figlio, che Dio gli aveva chiesto di sacrificare: come un giorno Abramo, adesso è Dio stesso che ha donato il suo figlio, accettando che egli, diversamente da Isacco, arrivasse fino alla morte fisica. Se Dio ha saputo fare un dono così grande all'umanità, *a fortiori* con lui e per mezzo suo sarà disposto a donare ogni cosa a coloro che hanno creduto in lui. L'altra esperienza è quella del Servo di YHWH, il quale è stato «consegnato» (*paradidômi*) da Dio per i peccati di tutto il popolo (cfr. Is 53^{LXX},6.12).

Paolo poi si domanda: «Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!». Ricorrendo all'immagine del processo, Paolo spiega che nessuno potrà accusare (*enkaleô*), cioè chiamare in giudizio, coloro che Dio ha scelto. Non sarà certo Dio, il quale li ha giustificati, a prendere posizione contro di loro. Infine pone la stessa domanda riguardo a Cristo: «Chi condannerà? Cristo Gesù? Ma egli è colui che è morto, anzi che è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi?» (v. 34). Certo non sarà Cristo Gesù a condannare (*katakrinô*) coloro per i quali è morto ed è risorto, e ora sta alla destra di Dio dove intercede per loro. Nei successivi vv. 35-39 (omessi dalla liturgia) Paolo prosegue sottolineando come nessun'altra potenza di questo mondo potrà nuocere ai credenti, separandoli dall'amore di Cristo stesso.

Se hanno dalla loro parte sia Dio che il suo Figlio Gesù Cristo i credenti non hanno più nulla da temere: nessuno potrà privarli di quei beni che Gesù stesso ha acquistato loro con la sua morte e risurrezione. La fede, che Paolo ha messo alla base del processo di giustificazione, è l'unica che possa basare un giusto rapporto con Dio. È così superata l'immagine di un Dio giudice nei confronti dei suoi eletti. Purtroppo per tutti gli altri Dio resta un giudice severo. Paolo non ha saputo fare il passo successivo, quello cioè di attribuire a Dio una misericordia che va oltre i confini della comunità e riguarda tutti, a prescindere dalle loro scelte religiose.